

Gli confiscano beni per 10 miliardi «È un prestanome dei Graviano»

Non ha ancora una condanna definitiva per mafia, ma al suo patrimonio ha già detto addio. Giuseppe Cosenza, 50 anni, non potrà più contare su qualcosa come trenta tra appartamenti in pieno centro, oltre a magazzini e scantinati assortiti, decine di conti correnti bancari, titoli, quote societarie e beni aziendali. In tutto un tesoro da dieci miliardi che è stato confiscato dai giudici della sezione misure di prevenzione del tribunale. Cosenza è un indiziato mafioso, gli inquirenti lo ritengono uno dei tanti prestanome dei fratelli Graviano. Finì in cella nell'aprile di tre anni fa in una maxi retata antimafia con cento arresti, l'accusa era propria quella di avere riciclato gli enormi profitti accumulati dai due fratelli di Brancaccio. In particolare il costruttore avrebbe impiegato i soldi provenienti dal traffico di droga e dal contrabbando di sigarette per realizzare alcuni immobili nella zona di Brancaccio e del Borgo Vecchio, Entrando nei dettagli, la confisca disposta dal tribunale ha colpito l'edificio costituito da Cosenza in corso Scinà, a due passi da piazza Politeama. I finanziari del Gico hanno messo i sigilli in 25 appartamenti, 4 magazzini e 5 box. Lo stabile era stato costruito pochi anni fa e gran parte degli appartamenti erano ancora sfitti, o comunque nella disponibilità del costruttore. Inoltre sono state confiscate le quote societarie e di beni intestati alla società di Giuseppe Cosenza, la Comeg. Le indagini sulle sue attività imprenditoriali sono state seguite dal Gico e coordinate dal sostituto procuratore Egidio La Neve, da lui è partita la prima richiesta di sequestro beni. Sono stati passati al setaccio tutti i rapporti bancari di Cosenza ed i movimenti finanziari a lui riconducibili. In passato il costruttore ha realizzato immobili nella zona di Brancaccio e corso dei Mille, ma ha costruito anche diversi appartamenti all'Uditore. Un'inchiesta durata tre anni che avrebbe portato alla luce i collegamenti tra i Graviano ed una serie di costruttori. Lo stesso filone di indagini si è concluso con il sequestro e la confisca dei beni di un altro imprenditore ritenuto legato a filo doppio con i fratelli di Brancaccio: Cesare Carmelo Lupo. Quest'ultimo è sotto processo con l'accusa di avere taglieggiato a sua volta un altro costruttore di Brancaccio, Innocenzo Lo Sicco che però dopo avere subito per anni minacce e intimidazioni ha vuotato il sacco ed ha fatto arrestare gli estorsori. Durante l'indagine patrimoniale condotta da Le Neve si è accertato che diverse imprese, con fatturati di centinaia di milioni, erano intestate a dei meri prestanome, in realtà i patrimoni sarebbero stati sempre riconducibili ai Graviano. Oltre a Cosenza e Lupo, altri imprenditori vicini ai boss di Brancaccio sarebbero stati Benedetto Giordano e Gaetano Gioè; i Graviano avrebbero controllato totalmente aziende come la «Palermitana Blocchetti» e la «Erregi Automotors».